Il documento presidenziale letto ieri alle Camere

Gli argomenti trattati nel messaggio di Leone

«E' pervenuto un messaggio del presidente della Repubblica di cui do lettura»: con questa secca formula i presidenti della Camera e del Senato hanno reso noto contemporaneamente, ieri mattina alle 11, il testo — una ventina di pagine a stampa — del documento elaborato da Leone. La lettura del messaggio ha occupato cinquanta minuti. Al termine, silenzio nell'aula del Senato (dove il governo era rappresentato dal presidente del Consiglio Moro, che aveva ieri controfirmato il messaggio); alla Camera invece applausi di una parte dei deputati democristiani.

Il messaggio di Leone si articola in una premessa e nell'illustrazione di una serie di problemi e proposte. Il presidente della Repubblica parte dalla constatazione che «*una situazione di disagio domina il Paese e caratterizza la crisi la cui soluzione va ricercata nei principi e negli istituti della Carta costituzionale, e nella loro integrale attuazione*».

IL PARLAMENTO — Leone rileva «*problemi di efficienza e di funzionalità*». Il sistema bicamerale va bene, dice, ma è necessario «*ridurre le inevitabili conseguenze che esso determina sulla sollecitudine della produzione legislativa e sull'espletamento dei fondamentali compiti di controllo affidati al Parlamento*». In questo quadro vengono raccomandati «*una chiara e corretta formulazione delle norme*» e «*il ripudio di iniziative contrastanti o non coordinate con l'indirizzo legislativo generale e il rinvio ai regolamenti di disposizioni meramente esecutive o di attuazione*».

IL GOVERNO — Rilevato che l'organizzazione dell'attività di governo è regolata da «*congegni in gran parte superati e dai contorni incerti*» e che la sua azione «*è spesso dispersiva e disorganica non solo sul piano interno ma anche sul piano internazionale*», il messaggio torna a sollecitare il varo della legge di attuazione costituzionale relativa alla presidenza del Consiglio, anche se Leone non si nasconde «*quali difficoltà politiche*» prima ancora che tecniche si oppongono spesso alla capacità di un governo di presentarsi «*come organismo omogeneo e coordinato*».

A questo problema, Leone ne collega altri proponendo alla valutazione del Parlamento: 1) l'opportunità della istituzione di alti commissariati per settori di intervento, in particolare nel campo dell'economia; 2) la possibilità di un coordinamento degli organismi preposti alla programmazione «*per soddisfare* — dice — *quell'esigenza di concentrazione e sintesi che ha indotto taluni a prospettare la unificazione di più ministeri*»; 3) l'attribuzione all'ufficio già esistente presso la presidenza del Consiglio della struttura organizzativa e delle funzioni di ufficio centrale per la legislazione, come strumento di coordinamento e di omogeneità del sistema normativo; 4) la realizzazione di un'organizzazione moderna e agile per i ministeri, in modo da rendere permanente e senza soluzione di continuità l'attività amministrativa «*anche nei periodi, purtroppo frequenti, di crisi di governo*».

LA AMMINISTRAZIONE PUBBLICA — Essa appare «*spesso inaccessibile al cittadino, disorientato di fronte alle carenze e alle disfunzioni esistenti*». Tra le questioni poste a questo proposito da Leone sono: la definizione della responsabilità dei pubblici funzionari, compresi i magistrati, anche per «*sottrarli al permanente stato di allarme, con conseguente paralisi delle iniziative e delle assunzioni di responsabilità, che derivano dalla formulazione e dalla dilatata interpretazione di alcune norme penali, amministrative e contabili*»; e la necessità di garantire, «*con coraggiose innovazioni*» una ampia *mobilità* del personale della pubblica amministrazione.

Come del resto aveva già fatto con le *dichiarazioni confidenziali* fatte in agosto al «Corriere della Sera», Giovanni Leone è tornato a insistere sui «*gravi disservizi nel settore delle pensioni*». «*E' inammissibile in un paese civile* — si rileva nel messaggio — *che gran parte di coloro che hanno dedicato l'intera esistenza al servizio dello Stato o di enti pubblici debbano attendere mesi, se non anni, per riscuotere, al termine di anni di onesto lavoro, il necessario per vivere*». Come rimediare? Insieme a interventi tecnici specifici da adottare in via d'urgenza, il presidente della Repubblica suggerisce «*l'impiego in questo settore di parte del personale degli istituti e degli uffici le cui funzioni sono state trasferite o sono in via di trasferimento alle Regioni*».

Da qui Leone parte per riproporre anche il più generale problema dello snellimento delle procedure, su cui «*occorre intervenire con coraggio e energia*» tenendo conto dello «*enorme divario tra stanziamenti e loro operatività*», dello «*imponente fenomeno dei residui passivi*», della sostenuta necessità di rielaborare la legge di contabilità generale con misure che colpiscano «*i fitti eccessivi*», che fissino «*una organica regolamentazione urbanistica necessaria a porre fine ad ingiustificabili speculazioni*», che garantiscano la realizzazione di infrastrutture essenziali, di servizi sociali, di case popolari.

D'altra parte «*episodi riprovevoli di vistoso tenore di vita e di ostentazione di ricchezze provocano sdegnate reazioni*»: per Leone «*è auspicabile che, mentre il reddito fisso è colpito in modo così drastico ed automatico, si sia in grado di stroncare appieno con lo strumento fiscale tali scandalosi sperperi*».

IL DIRITTO DI SCIOPERO — Da qui il messaggio di Leone muove per tornare a battere il tasto della regolamentazione della libertà di organizzazione sindacale e, soprattutto, del diritto di sciopero dal momento che, a giudizio di Leone, «*il dilagare degli scioperi nel nostro paese*» sarebbe «*uno dei fattori della crisi*». Per il presidente della Repubblica, bisognerebbe giungere a «*forme di regolamentazione*» che, «*senza scalfire l'ampio ambito del diritto di sciopero*» tendano tuttavia «*ad impedirne degenerazioni e abusi*» i quali comporterebbero «*non solo il denunciato grave danno alla economia, ma anche una lenta e preoccupante erosione della stabilità della vita democratica e dello stesso prestigio dei sindacati*».

Leone entra anche nel vivo delle polemiche suscitate proprio dalle sue *confidenze* al «Corriere»: *la mancata disciplina legislativa dell'articolo 40 della Costituzione* — osserva infatti — *non è stata neppure compensata da quella autodisciplina, già in passato a volte prospettata, e della quale oggi si discute con un maggiore impegno, il cui successo peraltro è collegato alla capacità di farla generalmente osservare: in caso contrario essa si risolverebbe nell'indicazione di un tipo di comportamento affidato alla sola coscienza civica dei lavoratori, se non persino ad un difficile equilibrio di forze*».

Su queste indicazioni programmatiche (che sollecitano, «*insieme con le sanzioni, anche adeguati rimedi e la disciplina delle ipotesi di ricorso ai servizi sostitutivi*), Leone chiede esplicitamente alle organizzazioni sindacali di alimentare «*un dibattito politico così importante ed essenziale su un tema che investe l'avvenire del nostro paese*» anche perché «*alcune forme di lotta sindacale colpiscono interessi generali e la sicurezza collettiva*».

LA MORALIZZAZIONE — Alla sollecitazione di una «*normalizzazione nei settori sociali sconvolti*» Leone fa seguire, in assai più ristrette dimensioni, un richiamo alla esigenza del «*ripristino di alcune regole fondamentali di correttezza di fronte ad un malcostume in certi settori dilagante*» con «*fenomeni di corruzione che vanno colpiti con estremo rigore*». C'è anche un problema di «*scelta degli uomini da proporre ai posti di responsabilità*»: «*sono decisamente da abbandonare taluni metodi di scelta per la nomina di responsabili di enti o di alti uffici pubblici che non sempre rispettano criteri di competenza individuale*».

PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA — Leone torna a proporre infine che il parlamento colmi il vuoto normativo relativo a taluni aspetti della «supplenza» per la presidenza della repubblica; e che sia modificata la Costituzione nel senso di stabilire la non rieleggibilità del capo dello Stato con la conseguente eliminazione del semestre bianco. Si tratta della stessa richiesta che fu già oggetto di un messaggio presidenziale nell'autunno del '63. A rivolgersi alle Camere fu allora Segni, che toccò tuttavia solo argomenti strettamente connessi al suo ufficio. E' l'unico precedente, in tema di messaggi presidenziali. Il Parlamento non ne discusse.

g. f. p.

Ordinamento regionale

LE REGIONI — Rilevato che l'attuazione dell'ordinamento regionale rappresenta «*una grande occasione*» per un rinnovamento istituzionale e per la realizzazione di un rapporto più agevole tra organizzazione pubblica e cittadino, Leone sottolinea a questo proposito che è necessario ora porsi «*col massimo impegno il problema del completamento dell'ordinamento regionale, valorizzando nel contempo il ruolo degli enti locali minori*». In particolare per le Regioni a statuto speciale è necessario completare il sistema delle norme di attuazione; per quelle a statuto ordinario procedere alla definizione delle leggi-cornice più significative.

IL CNEL — A proposito del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, Leone prospetta l'esigenza di una riattivazione delle sue funzioni tanto nel campo dell'iniziativa in materia economico-sociale quanto in quello della consulenza nei confronti del governo e del Parlamento.

LA AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA — Le cause della sua grave crisi «*sono varie e complesse*», dice Leone annunciando che il Consiglio superiore della magistratura (che è presieduto appunto dal capo dello Stato) si appresta a formulare «*importanti proposte dirette a rimuovere almeno le più gravi*». Intanto sarebbe necessario «*affidare la selezione dei magistrati*» sia prima del concorso (con «*una radicale innovazione nella impostazione degli studi universitari*») e sia nella fase successiva, «*mediante un periodo di formazione professionale*». Urgente è poi per Leone provvedere al riordinamento delle sedi giudiziarie (concentrazione degli uffici, soppressione di sedi inutili), alla riduzione della composizione numerica dei collegi giudicanti, alla abbreviazione delle ferie giudiziarie

Rigore degli organi giudiziari

Altre proposte riguardano le procedure: la riduzione o modifica di formalità come la comunicazione giudiziaria che «*pur rispondendo a profonde esigenze di garanzia del cittadino*» secondo Leone hanno tuttavia rivelato «*alcuni aspetti negativi*»; la semplificazione del sistema delle nullità; la determinazione delle competenze dei procedimenti penali («*si da evitare lo sconcertante fenomeno della trasmigrazione di alcuni processi attraverso varie sedi giudiziarie*»); la disciplina della connessione tra procedimenti penali

LA CRIMINALITA' — Di fronte alla «*ondata di criminalità incalzante, specie nel campo dei sequestri di persona e delle rapine*», il presidente della Repubblica da un lato formula l'auspicio di «*una maggiore efficienza degli strumenti preventivi, che aggrediscano l'ambiente in cui tale criminalità nasce e prospera*» e della «*massima sollecitudine nell'intervento, e maggior rigore anche da parte degli organi giudiziari*»; e dall'altro lato ritiene di dovere farsi interprete di «*uno stato d'animo di generale preoccupazione e di allarme per quanto riguarda l'uso dei poteri concernenti la libertà personale dell'imputato*».

Richiamandosi a «*numerosi*» episodi di «*soggetti che hanno compiuto gravi delitti e si trovano in libertà — talora nonostante precedenti procedimenti penali per gravi imputazioni — a causa della mancata emissione di provvedimento di cattura, di inspiegabili concessioni di libertà provvisoria o di sospensione condizionale della pena ovvero di scarcerazione per decorrenza di termini*», Leone dice che questi casi «*mettono in evidenza, insieme ad altri problemi più generali e complessi, anche una certa fascia di lassismo giudiziario*». Il Consiglio superiore della magistratura condurrà un'inchiesta sulle dimensioni di tali episodi, per indicarne cause sanzioni e rimedi.

Programmazione economica

LA CRISI ECONOMICA — Se essa «*è influenzata da fattori internazionali*», la crisi ha anche «*evidenti cause strutturali interne*» che sollecitano la riproposizione del «*discorso di una realistica programmazione economica*» che privilegi la questione meridionale ma che, soprattutto, liquidi «*le inefficienze e gli squilibri*» tra cui il messaggio ricorda «*le forti sperequazioni retributive e le ripercussioni che una certa crisi imprenditoriale e alcuni fenomeni di disaffezione dal lavoro hanno avuto ed hanno sui ritmi di crescita della produttività*» che sarebbe ostacolata non solo dalle disfunzioni della pubblica amministrazione ma anche «*dalla scarsa mobilità del lavoro*».

Sugli squilibri retributivi Leone osserva che «*è iniquo che a parità di qualità e quantità di lavoro si sia retribuiti in modo assolutamente diverso e sperequato*»: «*molte tensioni sociali nascono proprio dal senso di ingiustizia determinato dalle sperequazioni nel trattamento economico*».

L'ASSENTEISMO — Se un'altra componente della crisi è costituita da quella che Leone definisce «*la disaffezione e la fuga di taluni imprenditori*» che si abbandonano «*ad un ingiustificato pessimismo*», ben maggiore rilievo nel messaggio assumono le contestazioni mosse, pur tra alcuni distinguo, ai lavoratori. Il «*lassismo di certe frange di operai e impiegati, sia nel settore privato sia in quello pubblico*» alimenterebbe «*un più preoccupante assenteismo*» che sarebbe favorito «*da scarso senso di responsabilità e anche dal permissivismo di alcune strutture mediche*». Leone propone, «*nell'interesse degli stessi lavoratori*», strumenti di controllo affidati all'autogestione sindacale e eventualmente ad organi misti; l'eliminazione e il trasferimento delle festività infrasettimanali; e poi «*il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori*»

Ieri primo incontro collegiale col governo dopo il 15 giugno

Le Regioni rivendicano la pienezza dei poteri

Urgente la definizione delle competenze e la riforma della finanza pubblica - Significativa premessa politica del ministro Morlino ma scarsi impegni concreti - Gli interventi dei presidenti delle giunte - Prossima riunione con Moro

Un importante incontro — il primo di carattere collegiale dopo le elezioni del 15 giugno — si è svolto ieri a Roma fra i presidenti delle giunte regionali e il ministro Morlino. Scopo della riunione era di fare il punto sul programma di attuazione delle autonomie locali, sull'attività delle Regioni, nonchè sul rapporto Regioni-governo.

Il carattere essenzialmente ricognitivo dell'incontro (dopo una significativa premessa politica, il ministro per le Regioni si è diffuso su una serie di argomenti anche di ordine minore) non ha tuttavia impedito ai presidenti delle Regioni — presenti quasi al completo — di centrare la discussione su due nodi fondamentali: quello concernente la definizione delle competenze regionali e quello relativo alla finanza pubblica. Si tratta, come è chiaro, di due aspetti fondamentali cui si connette l'intera tematica regionalista e autonomistica: eludere o rinviare la soluzione di questi nodi — hanno rilevato quasi tutti gli intervenuti — significa costringere nei fatti le Regioni e l'intero tessuto delle autonomie locali ad una situazione di impotenza e di semiparalisi.

E' alla premessa politica svolta da Morlino che si sono rifatti i presidenti delle giunte regionali: Golfari per la Lombardia, Fanti per l'Emilia-Romagna, Carossino per la Liguria, Lagorio per la Toscana, hanno rilevato in sostanza come a tale premessa abbia solo fatto seguito — nelle parole del ministro — una lunga elencazione di bisogni, di cui non saranno certo i responsabili regionali a negare la pressanza e la drammaticità.

Morlino aveva iniziato affermando che quella del 15 giugno costituisce una data importante anche sul piano istituzionale. Al di là di ogni altra valutazione di ordine politico — ha detto il ministro — dal risultato elettorale è emersa un'indicazione che conferma, accentua e rafforza la linea di sviluppo degli istituti autonomistici, e amplia la prospettiva pluralistica della società nazionale.

Per consolidare tale prospettiva — ha aggiunto Morlino — è necessario dunque un programma organico e accelerato di attuazione dei modelli istituzionali, resi effettivi da un definito sistema di finanza locale e capaci di corrispondere alle esigenze del Paese.

Ma quali sono le conseguenze di questa significativa e corretta premessa politica? Se lo è domandato Golfari, che ha parlato per primo, e la domanda è stata riproposta da Fanti. Accettare una visione autonomistica — ha rilevato il presidente della giunta lombarda — significa sciogliere un nodo che non si è ancora voluto sciogliere: quello che considera le Regioni e le altre autonomie non come parte integrante dello Stato, ma come puri enti di gestione, semplici erogatori di fondi pubblici. In qual modo infatti, ha rilevato il presidente della giunta toscana Lagorio, le Regioni partecipano alla elaborazione del bilancio dello Stato? Negli anni scorsi esse sono state solo oggetto di formale consultazione, ma non può più essere così ed è pertanto da respingere l'idea — espressa da Morlino — secondo cui anche il '76 dovrà essere considerato «anno di transizione». Già troppi anni sono stati così definiti.

Che permanga tuttora un rapporto «ibrido» fra Regioni e governo (che si manifesta anche nei metodi di consultazione) è stato rilevato con accenti molto fermi anche dal compagno Fanti, che ha sottolineato come proprio in questa fase di serrato dibattito sui nodi della congiuntura e sul programma a medio termine, non può essere interamente credibile una volontà di ripresa che escluda l'intervento determinante delle Regioni e delle autonomie in generale.

Sui problemi finanziari si sono soffermati particolarmente i compagni Viglione e Carossino, rispettivamente presidenti delle giunte piemontese e ligure. Carossino ha sostenuto, fra l'altro, che il problema non è solo quello di ottenere di più, ma di mettere in un corretto rapporto dialettico con le altre istituzioni le Regioni nella condizione di qualificare la spesa attraverso il riconoscimento di una reale funzione protagonista.

Ed è su questi temi essenziali e pregiudiziali (peraltro ribaditi nel recente convegno delle Regioni e dell'ANCI di Viareggio) che dovrà incentrarsi la discussione al prossimo incontro che i responsabili delle Regioni avranno col presidente Moro, incontro cui la riunione di ieri è stata significativa premessa.

In conclusione, è stata decisa una nuova riunione per domani fra Morlino e i rappresentanti di alcune Regioni, per indicare una serie di investimenti nelle materie di competenza regionale per il prossimo triennio. Tali indicazioni saranno oggetto di discussione nella trattativa sindacati-governo.

Eugenio Manca

Aperto l'anno scolastico dell'Istituto «Togliatti»

Alla presenza del compagno Longo, presidente del PCI, del compagno Carlos Prestes, prestigioso capo del Partito comunista brasiliano, di numerosi compagni della Direzione e del Comitato centrale, di rappresentanti della stampa e di altri invitati, è stato inaugurato ieri alle Frattocchie l'anno scolastico dell'Istituto di studi comunisti «Palmiro Togliatti».

Nel discorso di apertura, il compagno Pietro Ingrao, ha innanzitutto ricordato che il voto del 15 giugno va inteso non solo come espressione di una più estesa fiducia nel PCI, ma anche come domanda di una svolta nella direzione del Paese. L'accresciuta socializzazione del processo produttivo pone oggi con acutezza la questione di una direzione pubblica programmata, e quindi di un diverso ruolo dello Stato. D'altra parte, nasce l'esigenza di strumenti nuovi di sperimentazione, di controllo, che appaiono oggi indispensabili per una programmazione decentrata, per la trasformazione dell'agricoltura, delle attività terziarie, per lo sviluppo dell'industria.

Tutto ciò — ha detto Ingrao — sottolinea l'urgenza di forme di partecipazione che diano voce e ruolo ai soggetti sociali e produttivi che vengono presentandosi alla ribalta. Da qui la necessità di un processo originale e diffuso di partecipazione delle masse che rinnovi il modo di vita dell'individuo e della società.

Per uscire dalla crisi attuale, è necessaria quindi una «socializzazione» della politica, una messa in discussione del modo di essere dello Stato, del suo assetto, dell'organizzazione del potere.

Di fronte a queste esigenze, emerge la funzione dell'Istituto di studi comunisti che, lungi dall'impostare la propria attività come pura trasmissione di una dottrina già compiuta, offre valide occasioni di ricerca e di studi collettivi. Il tipo di attività che vi si compie rappresenta infatti qualcosa di originale e finora unico nella vita italiana, per il suo carattere di riflessione e elaborazione autonome — contemporaneamente collegate con la problematica della gente — e di ricerca finalizzata ad una grande opera di trasformazione del Paese

L'ultima parte del discorso è stata dedicata ai problemi del pluralismo, con la sottolineatura dell'importanza del confronto. Per questo nel partito si rende indispensabile la continuità dell'aggiornamento, insieme alla riflessione teorica. Con l'incalzare dei compiti pratici, spesso nei quadri periferici è presente la tendenza a delegare il momento di elaborazione teorica e strategica, mentre è necessario essere partecipi di tutti questi momenti per portare avanti la politica delle riforme che spostano e trasformano il potere. Il compito di una politicizzazione di massa, ai fini della trasformazione della società, deve coinvolgere le altre forze politiche, che pur provengono da matrici ideologiche diverse.

Nuovi interventi e risposte polemiche

Giungla retributiva: Terracini risponde ad accuse infondate

Il dc Bartolomei aveva sostenuto che nel '48 venne concesso il primo scatto biennale ai dipendenti della Camera — Una replica del CSM

Sulla «giungla retributiva» argomento del giorno, è intervenuto anche il compagno Umberto Terracini, rispondendo alla affermazione del dc Bartolomei secondo cui «il primo scatto di anzianità al personale della Camera venne concesso nel 1948». Terracini ha distribuito la seguente dichiarazione «In margine e in coda della discussione che si è svolta in questi giorni a proposito del trattamento retributivo e dello ordinamento dei ruoli del personale dei due rami del parlamento, qualcuno ha creduto di potere identificare e denunciare una mia specifica responsabilità per l'attuale stato delle cose in quanto promotore nel 1948 di una decisione pertinente, presa a suo tempo, dall'ufficio di presidenza della assemblea costituente nel quale ricoprivo il posto di maggiore autorità. Per dare a ciascuno ed a tutti la possibilità di valutare al giusto questa mia chiamata in causa ritengo doveroso ed opportuno rendere di pubblica conoscenza il seguente estratto, in data 13 gennaio 1948, del registro dei verbali delle riunioni della presidenza della assemblea costituente: «*Il presidente riferisce che, ultimati ormai o quasi i lavori della costituente, gioia ricordare che il lavoro imponente svoltosi in un tempo così ristretto, specie nel 1947, ha utilizzato in maniera veramente eccezionale ed intensa l'opera del personale tutto richiedendo una attività che in tempi normali si sarebbe svolta in poco meno di due legislature. Quale riconoscimento dell'opera prestata con instancabile fervore e spiccata perizia dal personale della camera dei deputati per il migliore funzionamento della assemblea, l'ufficio di presidenza esprime la sua viva soddisfazione e delibera che, a favore di tutti i dipendenti di ruolo, anche se in prova, in servizio al 31 dicembre 1947 sia concessa una eccezionale abbreviazione di carriera di due anni*».

Il documento elenca poi i miglioramenti economici previsti per i funzionari dei gradi più elevati (il grado superiore conferito «ad personam» dopo 5 anni) per gli agenti subalterni del grado più elevato (uno scatto di stipendio) e per i dipendenti ai quali non può essere applicato nessun miglioramento di carriera (una tantum di due trentacinquesimi degli assegni complessivi). L'ufficio di presidenza, ricorda ancora il compagno Terracini, era costituito dai deputati on. Conti, repubblicano, Bosco Lucarelli e Recorari democristiani, e Targetti, socialista

Sempre sulla «giungla» si registra una nota del consiglio superiore della magistratura, che in risposta a quanto scritto da alcuni giornali, precisa: «il consiglio non dispone di un proprio ruolo del personale, il quale percepisce gli stessi stipendi degli altri statali».

Il consiglio di presidenza del Senato si è riunito in seduta straordinaria e come si legge in un comunicato «dopo aver ascoltato le comunicazioni del presidente in merito ai più recenti sviluppi delle polemiche in corso sui problemi riguardanti l'amministrazione del Senato, ha confermato inanzitutto all'unanimità piena e incondizionata fiducia a Giovanni Spagnolli».

« Parere » della Camera sugli stipendi dei docenti universitari

La recente sentenza con cui la Corte costituzionale, dichiarando illegittima una norma della legge sull'alta dirigenza, ha affermato che ai fini dello stipendio i professori universitari di ruolo debbono essere equiparati agli ambasciatori, è stata discussa ieri dalla commissione Affari Costituzionali della Camera, su relazione del deputato dc Olivi.

A conclusione dell'ampio dibattito (nel quale, per i comunisti, sono intervenuti i compagni Malagugini, Caruso e Fracchia) la commissione ha approvato un «parere», nel quale si suggerisce al governo di non modificare in alcun modo l'attuale situazione retributiva dei professori in quanto deputati non ritengono che la sentenza della Corte debba essere intesa nel senso di una estensione meccanica dal trattamento degli ambasciatori ai docenti e di provvedere invece con proposta legislativa da sottoporre al Parlamento nel quadro della riforma universitaria.

Eletta la giunta comunale di Catanzaro

CATANZARO, 15.

Nella tarda serata di ieri è stata eletta al Comune di Catanzaro una giunta DC, PSI, PSDI e PRI. Il PCI si è astenuto poichè la giunta nasce sulla base di un'intesa politico - programmatica concordata fra le cinque forze politiche, un'intesa che, con modalità analoghe, aveva già portato, due settimane fa, all'elezione della giunta provinciale, diretta, questa, per la prima volta, da un socialista. Sindaco è stato eletto il democristiano Bisantis, vicesindaco il socialista Carnuccio; della giunta fanno parte 4 assessori democristiani, 2 socialisti, uno del PSDI e uno del PRI.

Presto al Senato la riforma della professione forense

La commissione Giustizia del Senato inizierà, nelle prossime sedute, la discussione dei progetti di riforma della professione forense.

Questo è l'impegno assunto dal presidente della commissione, Viviani, a seguito di richiesta avanzata, a nome del gruppo comunista, dal compagno sen. Lugnano, il quale ha sottolineato come sia attesa dalla categoria degli avvocati la trattazione dei due provvedimenti legislativi attualmente iscritti all'ordine del giorno dei lavori della commissione.

Grave lutto del compagno Carpi

Un grave lutto ha colpito il compagno Augusto Carpi, funzionario della Direzione del PCI. La sorella Irene è morta ieri a Reggio Emilia all'età di 41 anni. Al compagno Carpi, così duramente colpito, giungano le condoglianze dell'*Unità*.

Deciso dal CC

Dal 17 al 21 dicembre il congresso della FGCI

L'intervento di Gianni Cervetti e le conclusioni di Renzo Imbeni

Realizzare una svolta, un salto di qualità nella vita e nell'azione della Federazione giovanile comunista, fare della condizione giovanile un punto di dibattito e di impegno di grandi masse di giovani italiani: questi gli obiettivi di fondo del XX Congresso della FGCI convocato dal Comitato centrale dal 17 al 21 dicembre prossimi. Trenta compagni sono intervenuti nel dibattito del CC, concluso con l'approvazione della relazione di Imbeni e del documento precongressuale presentato dalla Direzione

Prima delle conclusioni del compagno Imbeni era intervenuto nel dibattito il compagno Gianni Cervetti, della segreteria del PCI, il quale ha rilevato che il documento proposto costituisce una valida piattaforma per la discussione congressuale, in esso si afferma la necessità di realizzare nel concreto una svolta nella vita della FGCI. Ma a ben vedere — ha detto Cervetti — se vogliamo assolvere al nostro compito, gli orizzonti nostri, il nostro impegno devono essere più ampi: si tratta oggi di mettere la questione giovanile al centro della vita nazionale. Oggi infatti la gioventù è il punto focale di una crisi drammatica, economica e morale della nazione, sopporta il peso maggiore della grave situazione nel campo dell'occupazione sente su di sé in maniera qualitativamente diversa il fallimento delle vecchie classi dominanti: per questo la gioventu oggi è la forza indispensabile per uscire dalla crisi

Per giungere all'unificazione della gioventu, dobbiamo portare alla lotta le grandi masse dei giovani, collegando le iniziative sulle condizioni materiali di vita ai temi della prospettiva. Dobbiamo impegnarci — ha concluso Cervetti — nella costruzione di grandi movimenti di massa — in primo luogo sui temi dell'occupazione —, con una Federazione giovanile comunista che sia animatrice in prima persona delle lotte e in prima persona organizzatrice delle masse giovanili.

Il compagno Imbeni, nelle sue conclusioni, ha rilevato che il salto di qualità che oggi si richiede all'organizzazione dei giovani comunisti è reso possibile dal successo del l'attività di «ricostruzione» della FGCI dalla coscienza dei limiti e dei ritardi esistenti, e dalla coscienza del terreno su cui ora occorre battersi. Riprendendo alcuni temi sollevati nel dibattito, il compagno Imbeni ha ricordato che il fronte della gioventu si rifaceva alla necessità di spostare grandi masse di giovani sul terreno di quella che Curiel indicò con il nome di «democrazia progressiva».

Ciò che unifica i giovani è il tema dell'avvenire, della prospettiva: e in questo senso si puo forse dire che il massiccio voto giovanile per il PCI nelle elezioni del 15 giugno esprimeva una grande speranza di cambiamento, e un atto di fiducia dato al partito che piu di ogni altro dava garanzie di assicurare questo cambiamento in senso positivo. Non si tratta forse sempre di un'adesione pienamente consapevole al programma e alla linea del partito comunista: resta comunque per i giovani comunisti il problema di essere all'altezza delle attese, delle speranze che la maggioranza di giovani italiani ha espresso verso il partito comunista. Si vede quindi la esigenza di tenere un congresso «aperto», di avviare un grande dibattito di massa

Al termine dei suoi lavori, il CC della FGCI ha approvato un documento in cui si invitano tutti «gli iscritti, i militanti, ogni struttura organizzata della FGCI ad una intensa ed appassionata mobilitazione, ad un confronto ed un dibattito con tutti i giovani, a partire dai loro drammatici problemi, dalle loro aspirazioni, per elevare e consolidare la consapevolezza del rinnovamento economico - politico di cui ha bisogno il paese»

«Il CC della FGCI — prosegue il documento approvato — impegna tutta l'organizzazione a promuovere nello spirito più unitario e più democratico incontri con le organizzazioni politiche della gioventù antifascista, con le organizzazioni di massa, in primo luogo con i sindacati, gli enti locali e le forme nuove di articolazione democratica, per contribuire ad ogni livello a definire le proposte, le iniziative, le lotte più adeguate per cambiare le condizioni di vita dei giovani.

«La conquista del voto a 18 anni, l'esperienza delle elezioni nelle scuole, i risultati del 15 giugno — conclude il documento — dimostrano la possibilità oltre che la necessità di sviluppare il carattere di massa della FGCI, di realizzare un salto qualitativo, avviando una fase nuova nella sua vita, adeguandola ai compiti nuovi che derivano dalla mutata situazione del Paese».

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, giovedì 16 ottobre.

Oggi il Comitato centrale del PSI

De Martino presenterà il testo definitivo della propria relazione pre-congressuale - Sorprendenti dichiarazioni dell'onorevole Mosca sulla politica del PCI

Questo pomeriggio avrà inizio la sessione del Comitato centrale socialista dedicata alla preparazione del Congresso nazionale del partito.

La prima seduta sarà interamente occupata dalla lettura della relazione di De Martino, cioè del testo politico che dovrebbe stare alla base del dibattito nel partito: la bozza del «documento De Martino» è stata discussa anche ieri dalla Direzione socialista che alla fine l'ha approvata all'unanimità.

Il dibattito svoltosi nel corso delle ultime due giornate nella Direzione socialista — e sul quale sono stati forniti scarsi resoconti — ha avuto quindi carattere prevalentemente interlocutorio. Da quel poco che si è saputo, comunque, sono risultate alcune differenze di giudizio soprattutto sulla questione del governo. Menchinelli, per esempio, si è pronunciato contro una iniziativa socialista per la crisi ministeriale, «*che oggi non sarebbe controllabile nei suoi sviluppi*». L'on. Querci, invece, ha sostenuto che il PSI deve porsi la domanda del perché sostenere questo governo, che egli ha definito «*oggetto di un "confronto aperto" con i comunisti*»: la sua tesi è che «*se si concluderà che questo governo è necessario, ciò dovrà apparire chiaro dalle motivazioni politiche dei due partiti* (della sinistra), *e deve risultare la responsabilità comune*».

Parallelamente al dibattito in corso nel PSI, ieri è stata diffusa un'intervista dell'on. Mosca che contiene affermazioni sorprendenti sulla politica dei comunisti italiani, attribuendo al PCI (se il resoconto delle agenzie è fedele) posizioni mai da noi sostenute. Ciò riguarda la tesi — davvero stupefacente — secondo cui per i comunisti italiani «*il consenso popolare* (sarebbe) *un atto di forma, non di sostanza*», sulla base di un'adesione a una non meglio specificata «*vecchia formula leninista*», il che comporterebbe una riserva da parte loro — dice Mosca — «*su un problema sostanziale come quello della libertà*». E quando mai nelle prese di posizione e nella pratica costante del PCI sono stati assunti atteggiamenti del genere di quelli che mostra di attribuire ai comunisti il vicesegretario del PSI?

Lo stesso discorso vale per l'affermazione di Mosca secondo la quale sembrerebbe che i comunisti «*si preoccupino solo degli schieramenti politici, in funzione della loro strategia, cioè il compromesso storico, anzichè degli interessi del Paese*». Come è noto, è vero invece il contrario. E i comunisti italiani, prima e dopo il 15 giugno, non hanno mancato certamente di richiamare l'attenzione sulla necessità che le forze politiche si misurassero sui problemi, sulle «*cose concrete*». La stessa strategia del PCI — è a tutti noto — deriva proprio da una chiara visione dell'ampiezza della crisi del Paese e della esigenza di farvi adeguatamente fronte.

c. f.